

Foto Ansa



PARIGI Lo striscione degli Erasmus italiani sul tetto dall'Arco di Trionfo

Foto di Massimo Percossi/Ansa



ROMA I blindati della polizia posizionati a chiudere l'accesso a Montecitorio

alimentano gli scontri». Sui tetti, replica Benedetto della Vedova per conto del Fli, che pure ha votato - come promesso da Fini - la riforma, «siamo andati perché non demonizziamo chi protesta in modo pacifico». «Rappresentarli come somari - polemizza con Berlusconi - è la cosa peggiore».

Parla di «ex maggioranza» l'espone di Futuro e libertà e, ora, il destino della riforma si sposta al Senato. «Non saranno in grado di portare a termine - dice Bersani - l'approvazione e l'applicazione di questo te-

Il ministro attacca **«Le proteste sono frutto della demagogia dell'opposizione»**

sto». Dopo il voto si fa sentire Berlusconi: «È il governo del fare, abbiamo dato un colpo a parentopoli». Ma Dario Franceschini, nella dichiarazione di voto finale: «È surreale che questa maggioranza al capolinea voglia imporre la riforma con i muscoli. Non farete in tempo, il governo finirà molto prima». E: «In Europa si investe su ricerca e formazione, da noi si taglia. La manifestazione dell'Pd, l'11 dicembre avrà al cen-

tro l'università». Al Senato la prima battaglia (giovedì) sarà sul calendario, prima - come chiede Gelmini - o dopo, come ritiene Anna Finocchiaro, il 14 dicembre. Nell'arco stretto fra l'approvazione della manovra di stabilità e la sfiducia.

Il governo ieri è stato battuto due volte, la prima su un aspetto tecnico, con un emendamento di Fabio Granata. La sconfitta è stata accolta da applausi a sinistra. Con la seconda sconfitta si è attenuato il controllo del ministero sui bilanci degli atenei (emendamento Pd e sostenuto anche da Fli e Udc, che ha votato no in modo deciso al testo finale).

Scontro in Aula fra Idv e maggioranza su parentopoli. Per Antonio Di Pietro l'emendamento Idv è stato stravolto dalla maggioranza con un giochino: «Non possono essere assunti parenti nei dipartimenti, ma si sa che da un dipartimento si esce e si entra con una letterina di due righe». Ancora polemica, questa volta fra Pd e Fli, sul testo «senza copertura finanziaria» - sostengono il relatore di minoranza Nicolais e Manuela Ghizzoni - che dovrebbe garantire 1500 assunzioni ad associato per tre anni. Una promessa di cui i futuristi si sono accontentati ma «verba volant». E da cui sono esclusi i giovani ancora senza contratto ❖

Roma zona-rossa: «Mai così dagli anni del terrorismo»

Chiamata «area di rispetto per le istituzioni», la blindatura ha mandato in tilt tutta la città. Il ministro: «Evitato l'assedio di Montecitorio». Vendola: «Il Cile». Pd e Idv: «Maroni in aula»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'hanno chiamata «zona di rispetto per le istituzioni». E' stata pensata dal prefetto e dal questore Francesco Tagliente e supervisionata da Capo della polizia e ministro. E' stata dispiegata sul campo ieri mattina. Si è rivelata la più grande zona rossa mai vista in Italia. Se non più grande di quella di Genova ai tempi del G8, sicuramente più simbolica. Ugualmente angosciata anche se al posto dei container che calarono all'improvviso lungo le strade nella notte più buia di Genova, ieri mattina Roma si è svegliata con gli autoblindo di polizia e carabinieri allineati, in fila o a cuneo, per bloccare l'accesso alle strade. Meno dannosa perché i focolai di scontro sono stati solo due e perché i 25 mila studenti non hanno avuto il tempo, l'arco di una giornata tempestata dalla pioggia, per organizzarsi. Infinitamente più triste perché dieci anni dopo siamo sempre lì, in una democrazia che alza possenti muri di lamiera per ricacciare indietro parole e idee.

Le zone rosse alzano sempre la tensione, creano alibi per gli infiltrati, per chi scambia i sampietrini (ne sono stati lanciati da qualcuno tra i ragazzi) con le parole. E infatti non se n'erano più viste in giro. Almeno non così imponenti. Non così disperate perché il messaggio ieri è stato quello di una democrazia sotto assedio. Incapace di decidere se non protetta in un fortino di blindati e lacrimogeni.

Maroni è stato categorico. «Dopo quello che è successo mercoledì scorso quando gli studenti riuscirono ad entrare al Senato - si spiega in questura - doveva essere impedito in ogni modo il contatto tra i palazzi e i gruppi di manifestanti e con le forze dell'ordine». Così è nata la cintura di mezzi blindati che, in parte fissa, in

parte movente, si è adeguata per tutto il giorno alle mosse degli studenti che, spiati da agenti in borghese sguinzagliati per tutta la città (forse più quelli in borghese di quelli in divisa), hanno scatenato una guerriglia continua con la tattica del morde e fuggi. Nascono così le uniche due cariche della giornata, verso le due in piazza Capranica, a due passi da Montecitorio, e verso le quattro tra via del Corso e via della Vite.

«In giro c'è molta tensione, Maroni faccia attenzione, serve prudenza» alza la voce verso le due il segretario del Pd Pierluigi Bersani che con Di Pietro poi chiederà al ministro dell'Interno di riferire in aula. «Questa militarizzazione è un pessimo segnale» dice Massimo Donadi (Idv). L'attacco più duro arriva da Nichi Vendola che si trova faccia a faccia con il ministro per la presentazione del libro dell'inviato del Tg1 Antonio Caprarica. «Ma che roba è questa?» attacca il governatore tra lo sgomento e l'arrabbiato dopo aver attraversato la città militarizzata per arrivare in piazza di Montecitorio. «Sembra il Cile, questa è una gestione criminale dell'ordine pubblico. Mai così dagli anni del terrorismo». Sono quasi le sette di sera. Si può guardare alla giornata con un po' di ottimismo. Maroni replica: «Misure adeguate. Abbiamo evitato l'assedio a Montecitorio e consentito all'aula di lavorare. Chi voleva manifestare democraticamente lo ha potuto fare». Missione compiuta, quindi.

Se si guarda alla giornata, forse è andata anche bene così, grazie ai nervi saldi degli aganeti, con buona pace di cittadini, commercianti, persone comuni che hanno vissuto una giornata surreale all'interno della zona rossa. L'inferno subito fuori. Ma se invece che un primo piano la giornata è vista in campo lungo, quello che resta è l'immagine di una democrazia bunkerizzata. Incapace, ormai, di parlare con i suoi elettori. ❖